

## Lista di consegne o pagamenti a corporazioni di età tolemaica: riedizione di P.Bodl. I 59b (\*)

Dei 17 frammenti papiracei bodleiani inventariati come MS. Gr. class. c. 88 (P), per la maggior parte poco leggibili, tre sono stati pubblicati come P.Bodl. I 59a-b (1), due dei quali (59b = TM ID 78123, fig. 1) risultano essere appartenenti allo stesso documento, anche se ne è indeterminabile – sia pure possibile – l'immediata contiguità (per questo, nell'edizione e nel commento si mantiene la numerazione separata per i rispettivi frammenti). Il fr. 59a (= TM ID 78122, fig. 2), contenente parte di un rigo e tracce di quello successivo, fa riferimento ad un  $\pi\rho\acute{o}\tau\alpha\gamma\mu\alpha$  ed è stato avvicinato dall'editore agli altri frammenti editi, ma non risulterebbe pertinente al medesimo documento, in considerazione del diverso colore del supporto (più scuro nel fr. a) e della scrittura, maggiormente dilatata. Ciò non toglie, naturalmente, che potrebbe appartenere ad un'altra sezione, iniziale, del documento, in cui la scrittura era vergata a modulo più largo.

In ogni caso, tutti e tre sono databili paleograficamente al III secolo a.C. e provengono da Tebe, donati nel giugno 1918 alla biblioteca bodleiana oxiense dall'Egypt Exploration Fund (2). La mano del nostro frammento po-

---

(\*) Alla professoressa Isabella Andorlini devo gratitudine per la verifica autoptica del papiro in oggetto, effettuata presso la Bodleian Library di Oxford, e per importanti suggerimenti relativi alle nuove letture alternative qui proposte. Lei stessa mi affidò, nell'ormai non più vicino 2011, la riedizione di questo papiro, che poi, per svariate motivazioni, non vide la luce se non in una versione preliminare (REGGIANI 2011, pp. 30-31). Riprendendo ora il lavoro e portandolo a conclusione, non posso che dedicarlo alla Sua memoria.

(1) SALOMONS 1996, pp. 161-163 + pl. 36. Segnalati da CASANOVA, LAMA 1999, p. 197, nr. 27405.

(2) Così il catalogo finale accluso a P.Bodl. I, p. 329. Essendo stati acquisiti nel 1918, i frammenti non sono considerati nel *Summary Catalogue of Western Manuscript* in sette volumi (1895-1953), che registra le accessioni fino al 1915 parzialmente incluso. Tra il 1900 e il 1923 l'Egypt Exploration Fund aveva distribuito lotti di papiri dagli scavi di Bahnasa (Ossirinco) alle istituzioni associate; la provenienza da Tebe del nostro frammento è tuttavia suggerita, oltre che dalle

trebbe essere forse meglio collocata nella seconda metà o sul finire del III secolo, come mostra il progressivo allontanamento dai ‘canoni’ della cancelleresca alessandrino-zenoniana nel progressivo semplificarsi di alcuni tratti (si noti l’appiattimento dell’occhiello di *alpha*) e legarsi delle lettere fra loro. Alcuni riscontri formali si possono comunque rinvenire nello stesso archivio di Zenone: *alpha* schiacciato, *ny* oscillante tra forma ‘epigrafica’ a tre tratti con apicature finali e andamento sinusoidale tolemaico, *rho* a occhiello aperto e gamba uncinata verso sinistra, *tau* con tratto orizzontale espanso a sinistra e dotato di apicino ornamentale, *omega* con seconda parte a sviluppo lineare si possono tutti confrontare con la mano di P.Cair.Zen. III 59357, datato al 244 a.C. In più, nel nostro frammento alcune lettere – segnatamente *kappa* e *phi*, molto meno *iota* e *rho* – si distinguono per un forte sviluppo verticale, come si riscontra a volte anche nella prima metà del II secolo a.C.

Sulla base di una riconsiderazione dell’*editio princeps* sull’immagine pubblicata nella tavola 36 di P.Bodl. I e sull’originale, il testo del papiro si presenta come di sèguito proposto:

P.Bodl. I 59b 1-2  
ed. pr. Pl. 36

cm 5,5 × 6 (fr. 1)  
cm. 5,8 × 6,8 (fr. 2)

III sec. a.C. ex. ?  
Tebe

fr. 1

καὶ τοῖς ἔθνεσ[ι	<i>e alle (seguenti) corporazioni [</i>
ἐλ]αιοποιοῖς διὰ Παθ[	<i>ai produttori d’olio, tramite Path[...</i>
] (ἀρτ.) ιε	<i>] artabe 15</i>
καλλαιν{ι}οποιοῖς διὰ	<i>ai produttori di ‘verde egizio’, tramite [...</i>
5 χαλκουργ[γοῖς διὰ	<i>ai lavoratori del rame, [tramite...</i>
-----	

fr. 2

-----	
κιδηρουρ[γοῖς διὰ	<i>ai fabbri, [tramite...</i>
λωτοφόροις διὰ	<i>ai produttori di loto, tramite [...</i>
πακτωτ <sup>α</sup> [(ῖς)? διὰ	<i>ai fabbricanti di battelli, [tramite...</i>
[τέ]κτοσιν διὰ Π[	<i>ai falegnami, tramite P[...</i>
5 [χαλκε]ῦσιν διὰ Η[	<i>ai fabbri del rame, tramite E[...</i>
[χρυσ]οχοῖς διὰ Παμ[	<i>agli orefici, tramite Pam[...</i>
[. . . .]φόροις διὰ Π[	<i>ai produttori di ..., tramite P[...</i>
-----	

1.2 [θα]λιοποιοῖς vel [ψε]λιοποιοῖς *ed.pr.* | 1.5 . . . . [ . ] υ . [ *ed.pr.* | 2.3 vel πακτωτ'αῖς | 2.4 [τέ]κτοςιν *BL XI*, 46; . . ] . ποσιν *ed.pr.* | 2.5 [ . . . ] υσιν *ed.pr.* | 2.6 [ . . ] . οχοῖς *ed.pr.* | 2.7 [λωτο]φόροις (?) *ed.pr.*

**1.1** Il καί iniziale nel primo rigo conservato fa ritenere che il testo in nostro possesso rappresenti la continuazione di un contesto più ampio, di cui s'ignora l'originaria estensione, anche se non sembrano visibili tracce di un rigo immediatamente precedente nel margine superiore: potrebbe trattarsi dell'inizio di una *selis* in un documento redatto su più colonne.

- Il termine *ethnos*, qui declinato al dativo plurale, indica in genere qualsiasi gruppo sociale (3), ma nell'Egitto tolemaico viene a rivestire specifiche valenze fiscali, nella fase di censimento della popolazione tanto quanto in quella dell'esazione delle imposte, segnalando qualsiasi «group of those who shared a tax category», oppure «'taxable category' or [...] an 'occupational' rather than an 'ethnic' group» (4). L'articolazione *kat'ethnos*, vale a dire in base alla categoria fiscale di appartenenza, era in effetti uno dei due criteri – affiancato a quello fondato sul nucleo domestico, *kat'oikian* – applicati per fini fiscali alla popolazione soggetta alla riscossione (5).

Questi *ethnē* d'età tolemaica sono senza dubbio una derivazione di quella articolazione sociale propria delle età più antiche, quale era già stata evidenziata da Erodoto (6), ma vengono ad assumere specifiche funzioni amministrativo-fiscali, come dimostrano le attestazioni di gruppi, in apparenza propriamente 'etnici' (Elleni, Giudei, Persiani, Arabi), che rimandano invece, forse, a *status* privilegiati o a gruppi professionali speciali (7). Sono, infatti, ben attestati, nelle *apographai* fiscali, *ethnē* professionali, ovvero "corporazioni" o "mestieri", funzionanti come vere e proprie associazioni, quasi sempre di carattere familiare-ereditario e internamente strutturate (8), che potevano fungere anche da strumento di definizione d'identità personale: «the *ethnos* formed a basic social unit in the multifarious lives of the people; it played a significant communal role and for its members provided a key focus of identity» (9).

---

annotazioni catalografiche (vd. anche [https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript\\_5421](https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_5421)), dall'occorrenza dei *kallainopoiōi*, professionisti attestati finora solo in area tebana (vd. sotto, nota a 1.4). Da Tebe provengono anche i dodici frammenti inventariati come MS. Gr. class. c. 89 (P), ugualmente ricevuti dall'E.E.F. e descritti come catasto fondiario del II sec. a.C. in P.Bodl. I, p. 329 (= TM ID 29170).

(3) Cf. LSJ s.v.

(4) Rispettivamente, THOMPSON 2001a, p. 1261 e 2001b, p. 308.

(5) THOMPSON 2001a, p. 1257; CLARYSSE, THOMPSON 2006, pp. 12-17.

(6) HDT. II 164, 1; cf. THOMPSON 2001a, p. 1261.

(7) THOMPSON 2001b, part. pp. 308 ss.; CLARYSSE, THOMPSON 2006, pp. 57-58, 125, 138-148 e 154-161; per una rassegna di *ethnē* nei documenti fiscali cf. anche CPR XIII, *Einleitung*, 42 ss.

(8) THOMPSON 2001a, p. 1261; CLARYSSE, THOMPSON 2006, pp. 203-205.

(9) CLARYSSE, THOMPSON 2006, p. 205. Non sono infrequenti i casi in cui altri membri di

Come è stato notato, l'importanza della suddivisione in *ethnē* per la tassazione non risiedeva unicamente nelle esigenze di registrazione (per le quali forse potevano essere sufficienti le unità familiari) ma anche nell'acquisizione degli appalti per la riscossione delle imposte, dato che coloro i quali assumevano le concessioni per le differenti tasse sulle attività economiche e commerciali «may in practice be expected to have come from the ranks of such trades» (10).

Proprio di carattere economico sembra essere il nostro testo, strutturato come una lista di corporazioni professionali ma non fiscale, dal momento che i sostantivi degli *ethnē* compaiono al dativo, concordati con l'iniziale τοῖς ἔθνεσιν (11). Secondo l'editore dei frammenti, l'elenco avrebbe riguardato «payments or deliveries through a third party to various guilds» (12), e in effetti i nomi dei mestieri (allineati a sinistra in rientro di un carattere rispetto al καὶ iniziale) appaiono seguiti dalla preposizione διά – ancora leggibile alle ll. 1.2, 1.4 e 2.4-7, ma molto probabilmente, in origine, presente in tutti i righi –, specificante non meglio definiti 'intermediari' (che potrebbero essere identificati con i 'presidenti' delle varie corporazioni (13), oppure con altri funzionari, a seconda del contesto di pertinenza delle operazioni qui documentate) dei cui nomi sono individuabili le lettere iniziali in cinque righi (ll. 1.2 e 2.4-7). La chiara lettura di Παθ[ alla l. 1.2 e di Παμ[ alla l. 2.6, nonché di Η[ alla l. 2.5, esclude che si possa trattare della stessa persona, sebbene nella quasi totalità dei casi leggibili i nomi inizino con la lettera *pi*, forte indizio di onomastica indigena maschile.

**1.2** Alle integrazioni proposte dall'*editor princeps* per questo sostantivo, [θα]λιοποιός *vel* [ψε]λιοποιός (“produttori di contenitori ricoperti di pelle”, oppure “produttori di bracciali”) (14), ciascuna delle quali sarebbe stata *hapax* papirologico (15), sembra possibile sostituire la lettura qui proposta, stante l'estrema rassomiglianza tra *alpha* e *lambda* nella presente scrittura (cf. alla l. 1.4), così come in tante altre simili, a questa altezza cronologica.

Gli *elaiopoiōi* sarebbero i produttori di olio, sebbene solitamente essi siano sempre chiamati *elaiourgoi* (16), termine appartenente ad una famiglia lessicale in cui figurano anche il verbo *elaiourgeō* (17), i sostantivi *elaiourgia* (la manifattura dell'olio) (18) ed

---

una famiglia, specialmente se di sesso femminile, venivano classificati sotto il mestiere esercitato dal capofamiglia (è il caso, per esempio, della “poliziotta” di P.Count. 4, 175: cf. CLARYSSE, THOMPSON 2006, p. 201).

(10) THOMPSON 2001a, p. 1262.

(11) Per liste di dichiarazioni fiscali di corporazioni cf. per esempio l'*Appendix II* a P.Oxy. LIV, pp. 230-232; sulle corporazioni nell'Egitto tolemaico e romano si rimanda alla bibliografia reperibile in RUPPRECHT 1994, pp. 182-183.

(12) SALOMONS 1996, p. 161.

(13) Cf. BOAK 1937, pp. 213-215.

(14) Per questi termini cf. HSCH. s.v. θαλιοποιός e CGL, s.v. ψελιοποιός.

(15) SALOMONS 1996, p. 162.

(16) Cf. CPR XIII, *Einleitung*, pp. 72-79.

(17) Cf. P.Rev. 50, 20; P.Tebt. II 314, 21.

(18) BGU I 61, ii, 6; II 447, 14; IV 1037, 31; P.Cair.Goodsp. 30v, xxxvii, 23; P.Cair.Zen.

*elaiourg(e)ion* (la macina da olio) (19), e l'aggettivo *elaiourgikos* (20). Sono tuttavia attestati, anche se in quantità decisamente minore, esponenti di un'altra serie lessicale, quella della *elaiopoi(e)ia* (21), con il verbo *elaiopoieō* (22), alla quale si potrebbe ricondurre l'*hapax* in questione (23).

Questi ultimi vocaboli occorrono prevalentemente in età romana, ma non manca una testimonianza di età tardo-tolemaica: PSI Congr.XVII 22. Si tratta di un conto eterogeneo dall'Arsinoite, datato al II-I sec. a.C. (*post* 114 o 78 a.C.), in cui alla col. iii, l. 33 si legge la sequenza  $\bar{\theta}$  κίκι ρκ ὄψον μ ἐλα{α}ιοποι[, integrata dubbiosamente come ἐλα{α}ιοποι[ία e interpretata come «9: ricino, 120; pietanza, 40; fabbricazione dell'olio di oliva ? [ »]. In questo contesto, la prima cifra, soprallineata, deve necessariamente costituire la specificazione della data in cui si è svolta la transazione (cf. iii 25-26: Ἀθὺρ ἄ Καββατα | β̄ ἔχῳ ζήτους ν κτήμονος [ ], seguita da una sequenza "prodotto + cifra" reiterata tre volte, analoga, ad esempio, a ii 15-16 (κρέα[ε] ci ὄψον κ Φιλωτέρα ρ | νακορικὸν ν τριβεί c ραφάνια ε). La lettura della terza voce è naturalmente incerta ("ο ἐλαιοποι[ησις?", *ed.pr. ad loc.*), ma pare particolarmente inconsueta la menzione di un'attività in un contesto che prevede il conteggio di merci o riferimento a persone coinvolte in vario modo nelle transazioni registrate. Si potrebbe dunque avanzare un'ipotesi ulteriore di lettura, consistente in ἐλα{α}ιοποι[ῶ] (cf. i dativi Φιλωτέρα e τριβεί alle ll. citate *supra*; fra l'altro, riferito a un mestiere (24), il secondo); tenendo anche conto che in questo testo i nomi professionali non sono preceduti da articolo (ll. 16 τριβεί, 21 ὀνηλάτης, 30 οἰκοδό[μου]). Dopo questo termine, sempre in lacuna, vi deve ovviamente essere stata la cifra relativa.

- 1.3** L'indicazione numerica in questo rigo appare problematica, sia per quanto concerne l'identificazione dell'unità di misura, espressa tramite un simbolo di non chiarissima esegesi, sia per la sua esatta interpretazione in relazione alla sua collocazione, nel mezzo della linea, centrato o rientrato maggiormente rispetto all'allineamento generale (anche se una lacuna impedisce di escludere con sicurezza l'esistenza di testo precedente). Nes-

---

IV 59717, i, b, 3; P.Fay. 91, 22; P.Hib. I 43r, 6; II 245r, 8; P.Oxy. XLVIII 3420v, 45; P.Rev. 45, 13; 49, 16; 50, 23; 55, 20; P.Ross.Georg. II 18h, liv, 236; P.Tebt. III.1 703r, v, 138; SB I 4425r, iv, 31.

(19) BGU II 612, 7; III 819, 5; IV 1037, 32; VII 1573, 12 e 25; XI 2066, 14 e 18; XV 2546, 7; 2554r, 4; CPR I 11r, 7ss.; 28, 12; 204, 14; *et al.*

(20) BGU XV 2486, 10; CPR I 160, 3; X 107a r, 14; *et al.*

(21) PSI Congr.XVII 22a iii, 33 (Arsinoite, 114-78 a.C.); P.Ryl. IV 393 descr. (II-III d.C.); SB VI 4906 = P.Prag.Varcl. n.s. 1, 99, 172 (Euhemeria, 247 d.C.); P.Kell. 49, 9 (Kellis, 304 d.C.). Il termine è presente in letteratura solo in GIULIO POLLUCE, *On.* VII 140, 4.

(22) PSI IX 1030, 12 (Ossirinco, 109 d.C.); P.Amh. II 93, 13 + *BL* VIII, 5 (Soknopaiou Nesos, 181 d.C.); ma cf. una diversa lettura in *BL* XI, 5; SB VI 4906 = P.Prag.Varcl. n.s. 1, 99, 176 (Euhemeria, 247 d.C.); P.Prag. III 236 r, vi 136 e 141 (Theadelphia, 259 d.C.).

(23) Cf. il lemma nel *Lex. Byz. Gr̄z.*, s.v. Sia gli *elaiopoiōi* sia gli *elaiourgoi* mancano nella disamina di RUFFING 2008, che viceversa ricorda le professioni commerciali di *elaiokapēlos*, *elaiopratēs* ed *elaiopōlēs* (pp. 510-513).

(24) Sulla cui natura vd. la nota a P.Cair.Zen. IV 59675, 1.

sun altro luogo dei due frammenti, infatti, reca indicazioni di cifre in questa posizione. Si può ragionevolmente ritenere che si tratti dell'ammontare consegnato o dovuto agli *elaiopoi* del rigo precedente, e che sia stata indicata a capo a causa della particolare lunghezza del nome del mediatore (25) (con patronimico?), che avrebbe potuto occupare tutto lo spazio disponibile e dunque costringere lo scrivente ad andare a capo, col tipico rientro di simili liste o elenchi. Il Salomons non fornisce ipotesi al riguardo; si può escludere che si tratti di una cifra generale, riguardante tutte le corporazioni elencate, dal momento che in questo caso essa si troverebbe a precedere anche gli stessi *elaiopoi*. La sigla è interpretata dal Salomons come *artabai* o *dipla* (sc. *keramia*). La seconda interpretazione si basa su di un confronto lontano cronologicamente (P.Oxy. I 141, *passim*: inizio VI sec. d.C.) e paleograficamente (l'asta verticale destra termina più in alto di quella sinistra, al contrario di quanto si può vedere nel nostro esempio). Più pertinente il simbolo delle artabe in P.Cair.Zen. I 4, 17 (259 a.C.) o ancora meglio, con l'occhietto del *rho* staccato rispetto al resto della sigla abbreviativa, in P.Sorb. I 26, 5 (250 a.C.) (26). Verosimilmente dovrebbe trattarsi di artabe di grano, come forma di sovvenzione alimentare per i gruppi elencati; in ogni caso, qualsiasi eventuale specificazione relativa alla natura del prodotto conteggiato è andata perduta nelle sezioni mancanti del papiro.

**1.4** La menzione di *kallainopoi* (il secondo *iota* è palesemente un inserimento erroneo da parte dello scriba: si vedano le scritture complete del nome nelle altre occorrenze citate sotto) è particolarmente significativa: il sostantivo è raro, comparando, oltre che nel presente testo, solo in quattro *ostraka*, tutti d'età tolemaica e provenienti ugualmente da Tebe (27), e allude ad un mestiere esercitato da chi fabbricava (come suggerito dal suffisso *-poi*) un prodotto definito *kallainon*. Questo termine (a volte scritto anche nella variante fonetica scempiata *kalainon*) fa riferimento alla tonalità blu-verde del "turchese" (28), e nella terminologia dei papiri (29) viene utilizzato solitamente per indicare (a) sostanze coloranti (30); (b) colori di stoffe (31); (c) vasi di quel colore

(25) Uno dei più lunghi nomi propri iniziati in *Path-* attestato nei papiri è *Pathermouthios*.

(26) Cf. BLANCHARD 1974, p. 35.

(27) O.Theb. III 7, 2 + *BL* II.1, 33 e 144 (224 a.C.):  $\kappa\alpha[\lambda]\lambda\alpha\iota\nu\omega\pi\omega(\iota\omega\nu)$  (*sic*); SB XVIII 14021, 4 = WORP 1966, pp. 131-132 (178 a.C.):  $[\kappa\alpha\lambda\lambda]\alpha\iota\nu\omega\pi(\iota\omega\nu)$ ; O.Bodl. I 45, 5 (173/172 a.C.):  $\kappa\alpha\lambda\lambda\alpha\iota\nu\omega\pi(\iota\omega\nu)$ ; O.Bodl. I 67, 3 (136 a.C.):  $\kappa\alpha(\lambda\lambda\alpha\iota\nu\omega\pi\iota\omega\nu)$ .

(28) ANDORLINI 1983, p. 63; cf. anche PAGLIARO 1955, pp. 147-151, e SIJPESTEIJN 1978, p. 233.

(29) Tabella cronologica in REGGIANI 2011, pp. 43-46 (alle pp. 46-48 le attestazioni letterarie).

(30) P.Oxy. XIV 1739, 3 e 9 (Ossirinco, II-III in. d.C.); P.Oxy. LIV 3765, 21-22 (Ossirinco, c. 327 d.C.); PSI Congr.XVII 18, 21 (Ossirinco?, IV d.C.).

(31) P.Lond. II 193 = SB XVI 12421, 36 + *BL* VIII, 382 (Arsinoite, II d.C.); P.Sijp. 55b, 6 (?), II ex.-III in. d.C.); P.Haun. II 22, 7-8 (?), II-III d.C.); P.Tebt. II 421, 7 (Tebtynis, III d.C.); P.Oxy. XII 1449, 1+2, 13 (Ossirinco, 213-216 d.C.); P.Petr. III 107e, 12 + *BL* III, 148 (Krokodilopolis o Ptolemais Hormou, post 226 d.C.); P.Oxy. X 1273, 14-15 (Ossirinco, 260 d.C.); SB VIII 9834b, 18-19 (Philadelphia?, IV in. d.C.); SB XX 14956, 28-30 e 33-34 (?), IV-V d.C.); KSB III 1434, 5 (Arsinoite, VII-VIII d.C.) = HASITZKA 2000, p. 31; nel significato di colore

(32); (d) la fazione ‘blu’ del circo (33); (e) il nome di un distretto di Hermopolis (34). Di conseguenza, la relativa professione è stata variamente ricondotta a: (a) tintori di stoffe (35); (b) produttori di pigmento colorato (36); (c) fabbricanti di ceramica invetriata, o genericamente ‘vasai’ (37). Rimandando a trattazioni più approfondite (38), riassumo qui solamente che 1) non può trattarsi di tintori di stoffe, in quanto i *kallainopoiioi* erano soggetti ad una specifica tassa sul *natron* (*nitrikē kallainopoiōn*) (39), sostanza che non interveniva nei processi di colorazione dei tessuti (40); 2) non può trattarsi nemmeno di generici ‘vasai’, in quanto la semantica è spostata sull’indicazione coloristica; 3) la ricorrenza di *kallainou/-ōn sphyrides* in certe registrazioni doganali da Soknopaiou Nesos (41) fa pensare ad uno specifico materiale, costituito da masserelle grezze di color turchese trasportate in ‘ceste’, e segnatamente quella pasta vitrea artificiale deno-

---

compare anche due volte in BGU III 717, 6-7 (Arsinoite, 149 d.C.); cf. PASSONI DELL’ACQUA 2001, p. 1074. Forse come stoffa colorata ora compare anche in P.Daris 44, 3 (?), II-III d.C.).

(32) P.Wisc. I 30, ii 16 (?), III d.C.); cf. *Ety.M.* 486, 51.

(33) CPR VI 63, 1 + *BL* VIII, 106 (Pesla o Hermopolis, IV d.C. *in.*); P.Cair.Isid. 58, 13-14 (Karanis, 315 d.C.); P.Stras. IV 287, 1 + *BL* VII, 248 (Hermopolis, VI d.C.); cf. CAMERON 1976, p. 72; SIJPESTEIJN 1978, p. 234; inoltre quattro testimonianze epigrafiche tarde da Berito, Apamea, Antiochia e Gerasa (vd. REGGIANI 2011, p. 45). Alle testimonianze già raccolte in REGGIANI 2011 si aggiunga ora P.Oxy. LXXIX 5202, 5 (Ossirinco, IV-V d.C.), un incantesimo contro un atleta di questa ‘squadra’.

(34) CPR XXIII 33, 3-4 (550 d.C.); BGU XII 2201, 3 (*c.* 565 d.C.); P.Sorb. II 69 C, 7 e 11 (618/619 o 633/634 d.C.); cf. GASCOU, *ad loc.*, p. 243); cf. GASCOU 1983, pp. 226-228; MITTHOF 2002, pp. 202 e 208-210. In P.Stras. IV 287, 1 (VI sec. d.C.) potrebbe essere fazione del circo, distretto, oppure un’altra specificazione geografica: cf. BURETH 1963, p. 162, *ad loc.*; è fazione del circo per SIJPESTEIJN 1978, p. 234 = *BL* VII, 248.

(35) PRÉAUX 1939, p. 115; KAYSER 1991, p. 221.

(36) RUFFING 2008, p. 564.

(37) *DELG s.v.*; WORP 1986, pp. 131-132; BOGAERT 1999, p. 66 nota 58.

(38) REGGIANI 2011 e 2012.

(39) Sono gli *ostraka* menzionati sopra; cf. MILNE 1913, pp. 75-76; PRÉAUX 1939, p. 115; WORP 1986, p. 132; BOGAERT 1999, p. 66.

(40) Anche nel trattamento degli abiti si faceva uso di *natron*, come è provato dall’esistenza di una imposta denominata *nitrikē plunou* (cf. per esempio P.Hib. I 114; O.Bodl. I 126; O.Theb. III 8, 4-5; *plunos* era la vasca per il lavaggio dei vestiti), ma tale composto sodico veniva utilizzato per la sbiancatura delle stoffe, non per il loro tinteggio, per il quale sembra venisse preferito l’allume (KAYSER 1991, pp. 220-221; VOGELSANG-EASTWOOD 2000, pp. 279-280; *contra*: GOYON 1996, pp. 21-22); in ogni caso, il termine *kallainopoiios* è riferito alla fabbricazione artigianale di un prodotto (*-poiios*) dallo specifico colore turchese e non è estendibile a qualsiasi ‘tintore’.

(41) SB XIV 12189, 4-5 (II-III sec. d.C.); P.Lond. III 929, 30 e 50 + *BL* VII, 87 (II-III d.C.); P.Köln VI 277 (II *ex.*-III *in.* d.C.); P.Alex.Giss. 12 = SB X 10628, 5 (II *ex.*-III *in.* d.C.); SB V 7818, 7-8 + *BL* VII, 197 (216 d.C.); 7819, 5-6 + *BL* VII, 197 (216 d.C.); 7820, 5-7 + *BL* VII, 197 (216 d.C.); cf. SIJPESTEIJN 1978.



minata ‘verde egizio’, variante meno nota, ma altrettanto diffusa in antico, del ‘blu egizio’, utilizzata per la fabbricazione di vasi e statuette (42), e considerata come un surrogato della ‘turchese’ minerale (43). Va sottolineato che, ad oggi, l’esistenza di questi artigiani specializzati pare essere un *unicum* dell’età tolemaica, e la loro presenza a Tebe – in associazione ad altre corporazioni professionali – è assai significativa, alla luce della tradizione artigianale di Deir el-Medineh, l’insediamento operaio collegato alle necropoli faraoniche della Valle dei Re.

- 1.5 Attestazioni di *chalkourgōi* (“*minatori del rame*” oppure “*lavoratori del bronzo*”) (44) sono abbastanza rare nei papiri e finora risalgono tutte all’Ossirinche e all’Arsinoite di età romana: il nome del mestiere ricorre in tre occasioni (45); in un caso sono ricordati i prodotti della loro lavorazione, chiamati *chalkourgēmata* (46) e vi è pure un’attestazione di *sidērochalkourgōi* (47). Menzioni più antiche, risalenti al V-IV sec. a.C., si trovano tuttavia nelle testimonianze epigrafiche (48); per ulteriori considerazioni, vd. *infra*, 2.5.
- 2.1 I “*fabbrici*”, “*lavoratori del ferro*” (*sidērourgōi*) (49) sono ben attestati in Egitto (soprattutto nell’Alto Egitto) da papiri datati fra il III sec. a.C. e il VII d.C. Per una lista delle attestazioni si rimanda all’opera di KAI RUFFING (50), cui è possibile aggiungere: O.Erem. 20 (Elefantina o Syene, 121 d.C.); Stud.Pal. XX 232 (VI sec. d.C.); P.Paris 20 (Panopoli, 600 d.C.); P.Worp 61 (VII-VIII sec. d.C.). Per ulteriori considerazioni, vd. *infra*, 2.5.
- 2.2 Indubbia è la menzione di *lōtophoroi* in questo rigo; unica altra attestazione del termine è BGU IX 1899, 14 (Theadelphia, 172 d.C.): non si tratta dunque di un *lexicis papyrologicis addendum* come ritenuto dal Salomons, che lo traduce come «*lotus-bearers*». Nel papiro berlinese citato la parola si accompagna a termini quali *phoinikōn* “*palmeto*”, *ampelōn* “*vigneto*”, *trygōmenos* “*vigna da vendemmiare*”, *kalameia* “*canneto*”, *elaiōn* “*oliveto*”, *akanthōn* “*spineto*”, *sykaminos* “*gelseto*”, *oikopedon* “*terreno edificato*”, ed ha chiaramente il significato di “*terreno coltivato a lōtos*” (51), sicché i nostri *lōtophoroi*

---

(42) Cf. forse τὰ καλαίνα in P.Oxy. XIV 1757, 9-10 (Ossirinco, *post* 138 d.C.), e PHRYN., PS 125, 8 (II sec. d.C.): χυτροπλάθος ὁ χύτρας πλάττων ἐκ (τ)οῦ καλαίν(ου) “*chytroplathos* [“*vasaio*”]: *colui che plasma i vasi a partire dal kalainon*”.

(43) Cf. REGGIANI 2012 con bibliografia sul tema.

(44) Cf. REIL 1913, p. 60 e RUFFING 2008, p. 821 nota 42, che menziona la particolare attività del *chalkourgōs* di BGU II 362 (= W.*Chr* 96: Arsinoite, 215/216 d.C.). Sulle tecniche di lavorazione del rame e del bronzo nell’Egitto antico cf. OGDEN 2000, pp. 155-160.

(45) BGU II 576, 4 (Arsinoite, II-III sec. d.C.); 362, 1, 10 (Arsinoite, 215/216 d.C.); P.Oslo III 144, 12 (Ossirinco, 270-275 d.C.); cf. RUFFING 2008, p. 821.

(46) BGU II 362, 1, 8 e 10 (Arsinoite, 215/216 d.C.).

(47) Stud.Pal. VIII 850, 1 (VI sec. d.C.); la parola, però, è abbreviata e potrebbe trattarsi anche di *sidērochalkeis*: cf. BL I, 417; REIL 1913, p. 61; RUFFING 2008, pp. 743 e 742 nota 31.

(48) Cf. RUFFING 2008, p. 822. Assai numerose sono poi le attestazioni letterarie.

(49) Cf. REIL 1913, p. 61. Sulla lavorazione del ferro nell’Egitto antico cf. OGDEN 2000, pp. 166-168.

(50) RUFFING 2008, p. 742 nota 31.

(51) Secondo H. Kortenbeutel, editore del papiro berlinese, sono appunto tutti «*Landarten*»



potrebbero esserne “*coltivatori*” / “*produttori*”, oltre che “*trasportatori*”. Lo stesso Salomons, del resto, li paragona nel commento ai *dendrophoroi*, che, oltre ad essere i trasportatori dei tronchi d’albero (a scopo rituale o commerciale), erano sicuramente anche boscaioli e falegnami (52). Che *lōtos* sia poi propriamente il loto, che oltre a quello ‘classico’ – quale inteso, per esempio, da un celebre passo erodoteo (53) – possedeva molteplici significati (54), non è sicuro: questo termine veniva, infatti, utilizzato anche come sinonimo di *chortos*, “*foraggio*”, come in età romana illustra un interessante contratto di terra pubblica da coltivare a *lōtiton* per il pascolo delle greggi (55).

- 2.3 *Paktōtēs* è un rarissimo termine professionale indicante il “*costruttore di battelli*”, ovvero di *paktōnes* (*paktones* nei documenti tardi) (56), imbarcazioni per trasporto fluviale di merci o di persone, che prendevano il nome dalla stessa tecnica di fabbricazione, detta *paktōsis* o espressa dal verbo *paktoun* (57); questa procedura, tradizionale da tempo in Egitto, consisteva nel fissare le parti costituenti lo scafo con corde di papiro (58), co-

---

(Introd., p. 180). Analogo significato sembra avere la parola nella sua unica attestazione letteraria, un frammento del comico FERECRATE, 102, 2, citato da ATENEVO XV 32, 29. Meramente lessicografiche sono le occorrenze in ERODIANO, *Pros. cath.*, III 1, 231, 21, insieme con altri composti di *pherō* e STEFANO, *Ethn., epit.* 424, 5.

(52) SALOMONS 1996, p. 59; sui dendrofori e le loro specializzazioni, non solo culturali, cf. per esempio DIOSONO 2007, pp. 66-67 («la fornitura ed il trasporto di legname, carbone e legno»), e 2008, pp. 80-84; sui dendrofori in generale si veda CUMONT 1903 ed anche R. GORDON, *DNP* Pauly 3 (1997), coll. 477-478. Al commento dell’*ed.pr.* va aggiunto che essi compaiono in BGU I 328, 18 (*post* 138/139 d.C.), sia pure in un contesto assai rovinato e all’interno di una correzione scribale (δεν]δρ[οφόρου).

(53) HDT. II 92, 2 (*Nymphaea lotus*, commestibile); cf. THPHR., *HP* IV 8, 11.

(54) SALOMONS 1996, p. 59; cf. anche FORSTER 1936, pp. 100-101; *Id.* 1942, p. 59; *Id.* 1952, p. 59; DARBY, GHALIOUNGUI, GRIVETTI 1977, pp. 641 ss.; GARCÍA SOLER 2001, pp. 117-118.

(55) P.Mich. II 121, ii, v (Tebtynis, 42 d.C.), con commento a p. 37.

(56) Cf. PINTAUDI 2004, p. 181; in questo modo il singolare *pakton* può confondersi con il termine, ricalcato sul latino *pactum*, col quale si indicavano rendite e interessi (cf. P.Lond. V 1727, 46 *ad loc.*), allo stesso modo in cui il diminutivo *paktōnarion*, attraverso la variazione fonetica *phaktonarion*, può confondersi col termine *phaktionarios* (cf. SIJPESTEIJN 1976, 118, *ad* CPR V 26, 20, 463; vd. *infra*).

(57) Per l’età tolemaica cf. P.Cair.Zen. III 59583, 3 (230 a.C.): εἰς πάκτωσιν, e P.Petr. III 46, 1, 2 (III sec. a.C.): πάκτωσιν (con nota *ad loc.*); cf. inoltre, in letteratura, HDT. II 96; AR., *Vesp.* 128; POLL., *On.* I 84.

(58) Inizialmente zattere costituite da tronchi legati per mezzo di materiale vegetale, si erano poi evolute in imbarcazioni composte da tavole di legno, sempre legate: cf. recentemente VINSON 1996. Sulla tipologia del *paktōn* ci informa STRAB. XVII 1, 50; cf. anche HDT. II 69, 1-2; DIOD. S. XX 2, 16; PLIN., *NH* XIII 22, 71-73; P.Mert. 19 (173 d.C.); P.Köln V 229 (178 d.C.); REIL 1913, p. 88; P.Oxy. XXXI 2567, 14, *ad loc.* (p. 114); CASSON 1971, p. 342; MEYER-TERMEER 1978, p. 48 nota 204; HALDANE, SHELMERDINE 1990, *passim* (*contra* LLOYD 1979); VINSON 1996, p. 204 nota 39; MCGRAIL 2001, pp. 20-22 (zattere) e 39-40 (barche composte da piccole tavole di legno). In generale, sulla tradizione delle tecniche navali egiziane si vedano gli interessanti

me fra l'altro illustrano numerose raffigurazioni parietali sepolcrali (vd. figg. 3-6). Non sorprende pertanto che esistesse una categoria professionale specializzata nella costruzione di queste tipiche imbarcazioni (59). Nei papiri, la variante più attestata del nome del mestiere è *paktōnopoios*, ma quasi esclusivamente in età bizantina (60); in età romana questi artigiani erano chiamati *paktōnitai* (P.Oxy. IV 814 *descr.* [17/18 d.C.]) e *paktōpoiōi* (O.Bodl. II 1932, 10 [Tebe, III sec. d.C.]; P.Cair. Masp. I 67020r, 17 [Aphroditō, 566-73 d.C.], nel quale, peraltro, *πακτοποιοί* è stato corretto in *πακτωνοποιοί*). Il vocabolo presente nel nostro papiro sembra ricorrere altrove solo una volta, in età romana (P. Lond. II 317 = W.Chr. 31, 7 [Menfi, 156 d.C.]); qui l'originaria lettura del Kenyon, *πακτωνι*, resa giustamente con «*caulker or boat-builder*» (61), era stata corretta in *πακτωτο(ν)* dal Wilcken (62), che vi affiancava anche la possibilità *πακτω(τη)* τὸ, per poi accogliere la prima nella sua cretomazia ma preferire, in seguito, la seconda (63), per via della necessità di un articolo prima del successivo *λοιπὸν* (64). In età tolemaica è invece attestata una forma *paktōtos/-on* probabilmente riferita a un'imbarcazione (65). Nel papiro in esame il secondo *alpha* appare soprascritto, e ciò potrebbe far

---

studi di Cheryl Ward Haldane (in particolare, ultimamente, WARD 2004 e 2006), oltreché CLARKE 1920. Va ricordato che, secondo una certa tradizione di studi, il lessico della *paktōsis* farebbe allusione alla calafatura degli scafi di queste imbarcazioni, più che alla tecnica costruttiva citata. Per le tipologie di trasporto dei *paktōnes* (merci e persone) si vedano gli esempi citati da CASSON 1971, p. 342 nota 71. I papiri testimoniano inoltre alcune varianti di *paktōnes*, quali: il più piccolo *paktōnari(o)n* (P.Oxy. XLVIII 3406, 3 [IV sec. d.C.]; LVIII 3960, 25 [621 d.C.]; con vocalismo breve, P.Alex. inv. 439 = SB I 4323, 14 [IV-VII d.C.] e CPR V 26, 20, 463 [seconda metà del V d.C.?]; cf. SIPESTEIJN 1976, p. 118, *ad loc.*); lo *skaphopaktōn* (P.Oxy. XII 1554, 7 [251 d.C.]; XLIII 3111, 2 [257 d.C.]), che aveva probabilmente una struttura incavata (cf. McGRAIL 2001, p. 22, e, sugli *skaphoi*, MERZAGORA 1929, pp. 125-126); lo *xylopaktōn* (BGU III 812, 2 [II-III d.C.]; P.Panop.Beatty 1, 12 [298 d.C.]), per il quale probabilmente si voleva sottolineare la componente lignea delle tavole piuttosto che la struttura a 'zattera' (?).

(59) Il termine potrebbe alludere anche ad un generico costruttore di navi, come notava MERZAGORA 1929, p. 131 nota 4, ma nel nostro contesto produttivo tebano non può che riferirsi al costruttore di imbarcazioni fluviali.

(60) Per l'elenco delle attestazioni si rinvia a RUFFING 2008, p. 709 nota 3; si ricorda che l'unica attestazione non bizantina è costituita da P.Oxy. XXXI 2568, 10, del 264 d.C. Non mancano forme abbreviate per questa parola (per le quali si veda l'introduzione a P.Hamb. I 56, ed. P.M. MEYER, p. 204 nota 12), segno di una diffusa terminologia specialistica.

(61) *Ad l.*, p. 209.

(62) WILCKEN 1906, p. 244, *ad l.*

(63) WILCKEN 1935, 124 (= *BL* III, 93).

(64) RUFFING 2008, p. 709, nel registrare le diverse varianti, ricorda solo il P.Bodl. I 59b come attestazione di *paktōtēs*.

(65) BGU X 1933, 5 (230 a.C.): τοῦ ἰδίου πακτώτου (cf. HAUBEN 1971, p. 273 nota 70, e 1983, p. 244; THOMPSON 1983, 69 e nota 36 a p. 191; di nuovo HAUBEN 1997, p. 40 nota 45 = *BL* XI, 30); BGU VIII 1858, 12 + *BL* III, 24 (I sec. a.C.): πακτωτον, «*ein Boot*» secondo l'editore, «*Schreibfehler für πακτωτόν*» secondo WILCKEN 1935, p. 124.

- pensare a una qualche abbreviazione del tipo  $\pi\alpha\kappa\tau\omega\tau\alpha(\acute{\iota}\tau)$ , anche se potrebbe trattarsi di un’inserzione correttiva da parte dello scriba. Non sembrano esservi tracce d’inchiostro, pertinenti ad altre lettere, sotto l’*alpha*, ma proprio in quel punto il papiro è rovinato e ha inizio una lacuna. La presenza, nella nostra lista, dei costruttori di *paktōnes* potrebbe spiegare la menzione, per certi riguardi sorprendente, dei coltivatori di ‘loto’ in tale contesto di professioni artigianali: l’impiego di materiale vegetale (non solo papiro ma anche altre piante giuncacee eventualmente più diffuse nell’Alto Egitto) nell’allestimento dei *paktōnes* era per l’appunto il tratto distintivo di questa tipologia di natante, secondo quanto attestato, per esempio, da un interessante documento zenoniano di spese relative alla costruzione d’imbarcazioni nilotiche:  $\theta\rho\upsilon\alpha \acute{\omicron}\sigma\tau\epsilon \pi\alpha\kappa\tau\acute{\omega}\tau\alpha \mid \tau\acute{\omicron} \pi\lambda\omicron\iota\acute{\omicron}\nu$  (66). (vd. fig. 3).
- 2.4 La lettura  $[\tau\acute{\epsilon}] \kappa\tau\omicron\tau\upsilon$ , anziché il  $[\tau\acute{\epsilon} \dots]$ ,  $\pi\omicron\tau\upsilon$  dell’*editor princeps*, era stata già avanzata da Fritz Mitthof (67): in questa scrittura i tracciati di *pi* e *tau* sono assai simili, e si scorge l’estremità superiore del *kappa* al di sopra della lacuna. Falegnami o carpentieri (*tektōnes*) sono ben attestati nei papiri, anzi «ohne Zweifel ist der τέκτων genannte Handwerker der sowohl in den Inschriften als auch den Papyri am besten dokumentierte Handwerker» (68); le menzioni di III sec. a.C. sono una ventina (69). Nel nostro caso va tenuto presente il possibile legame fra questi artigiani del legno e la costruzione dei *paktōnes* a tavole lignee (vd. *supra* e figg. 4-6).
- 2.5 La possibile integrazione qui proposta si riferisce ai *chalkeis*, i “*fabbri del rame*”, che sono ben attestati nelle testimonianze papiracee in un arco cronologico che va dal III sec. a.C. all’VIII d.C. (70). È già stato notato come il termine *chalkeus* potrebbe non far riferimento esclusivo ai lavoratori del rame o del bronzo ma a ‘fabbri’ in genere (71); in base al contesto del nostro papiro, in ogni caso, sembra di potersi dedurre che questi *chalkeis* dovevano avere competenze diverse rispetto ai già citati *chalkourgoi* (forse propriamente “*minatori*”?) ed ai *sidērouργοι*: si veda per esempio (sia pure in documenti più tardi) la distinzione fra *chalkeis* e *chalkotypoi*, attestati concomitantemente in P.Hamb. I 56, lista fiscale risalente al VI-VII sec. d.C., e in P.Cair.Masp. II 67142, lista di ricevute del 547-548 d.C. circa, nonché quella fra *chalkotypoi* e *sidērochalkeis* (?) in P.Cair.Masp. II 67143, contenente conti privati e datato intorno agli anni Quaranta del VI sec. d.C. (vd. figg. 7-8).

---

(66) P.Col. III 43, 9-10 (253 a.C.); su *ploion* cf. MERZAGORA 1929, pp. 124-125.

(67) In DIETHART *et al.* 1998, p. 269 (= *BL* XI, 46).

(68) RUFFING 2008, p. 774.

(69) Assieme al nostro P.Bodl., le ricorda RUFFING 2008, p. 775. In P.Mich. I 119, 13, ] . . . τέκτωνι potrebbe anche lasciar supporre un riferimento ad un *architektōn*. Per le attestazioni epigrafiche cf. ugualmente RUFFING 2008, p. 790 nota 101.

(70) Per una lista cf. RUFFING 2008, pp. 814-817; i papiri coevi a quello di cui ci stiamo occupando sono: P.Cair.Zen. IV 59729, 10 (256-248 a.C.); 59748, 68 (256 a.C.); 59791, 5 (275-226 a.C.); SB III 6803 (=P.Zen.Pestm. 63), 8a e 35 (263-229 a.C.). Sulla figura del *chalkeus*, con riferimento alle testimonianze papiracee, cf. SPICQ 1988, pp. 779-780.

(71) Cf. REIL 1913, pp. 59-60; RUFFING 2008, p. 814 nota 6. Sullo slittamento semantico di *chalkeus* in età ellenistica cf. BERTHIAUME 1974.

- 2.6 L'editore non propone alcuna integrazione alle poche lettere superstiti dopo la lacuna iniziale, ma sulla base del contesto professionale del frammento, riferito ad attività di produzione artigianale, sembra possibile supporre un riferimento ai *chrysochooi* / *chrysochoes*, gli "orafi" così ben diffusi sul territorio egiziano (72) (vd. fig. 9). La duplice forma del nome ammette nel nostro papiro la doppia lettura [χρυσ]οχό(ο)ις e [χρυσ]ο-χοῖς (la variante contratta è ricordata dal LSJ, s.v., per il III-II sec. a.C., in riferimento a P.Stras. 92, 4; BAILLET 1923, nr. 1076; O.Bodl. I 30); va segnalato che il termine potrebbe anche far riferimento ai "minatori dell'oro", sulla base di un altro significato del verbo *chrysochoeō* (73).
- 2.7 Il Salomons aveva dubitativamente proposto, per l'ultimo mestiere ricordato, un ritorno dei *lōtophoroī* della l. 2.2; tuttavia, la natura stessa della lista (una serie di diverse corporazioni destinatarie di un pagamento di qualche tipo) renderebbe assai anomala l'eventuale ripetizione di una stessa voce, per di più a così poca distanza dalla precedente. Sembrano plausibili integrazioni di composti in *-phoros* che alludano alla coltivazione di qualche prodotto vegetale, analogamente al loto: il lessico papirologico conosce per esempio gli attributi *sitophoros*, *linophoros*, *chortophoros*, *mēkōnophoros* ecc., in riferimento a terre coltivate, rendendo possibile l'applicazione degli stessi termini alle relative professioni, proprio come nel caso dei *lōtophoroī*. La larghezza della lacuna, possibilmente poco più estesa di quanto notato dall'editore, renderebbe ad esempio ipotizzabile un'integrazione χρ(ο)τόφοροις. Sulla possibile analogia fra *chortos* e *lōtos* si veda sopra (2.2); anche *chortophoros* nei papiri finora editi è sempre una tipologia fondiaria, almeno nelle testimonianze tolemaiche (74).

NICOLA REGGIANI  
nicola.reggiani@unipr.it

---

(72) Cf. REIL 1913, pp. 51 ss., e RUFFING 2008, pp. 828 ss.; quest'ultimo ricorda due attestazioni tolemaiche di III secolo, P.Hib. II 213, 6 (Ankyron Polis, 250 a.C.) e P.Stras. II 92, 4 (Ossirinchite, 244/243 a.C.). Sulla lavorazione dell'oro nell'Egitto antico cf. OGDEN 2000, pp. 161-166.

(73) Cf. HUSSEY 1909, *passim*.

(74) P.Mich. I 31, 23 (?), 256/255 a.C.); P.Zen.Pestm. 38, 36 (Arsinoite, 253 a.C.); P.Lond. VII 1995, v 83 (Philadelphia, 251 a.C.); PSI VI 579, 6-7 (246 a.C.). È una professione forse nel bizantino O.Bodl. II 2134, 3 e 6 (Hermonthis, 631 d.C.), al cui proposito l'editrice, Claire Préaux, nota: «Je prends ce mot au sens de 'palefrenier', qu'il a dans Strabon, X, 42, où il est employé à propos de ceux qui soignent les éléphants».

## BIBLIOGRAFIA

- I. ANDORLINI 1983, *Registrazione di terreni e lista di colori*, «*Trenta testi greci da papiri letterari e documentari editi in occasione del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*», Firenze, pp. 60-64 (= PSICongr.XVII 18).
- J. BAILLET 1923, *Inscriptions grecques et latines des tombeaux des Rois ou Syringes à Thèbes*, Le Caire.
- G. BERTHIAUME 1974, *Helléniques III. 4. 17 et le sens du terme chalkeus à l'époque classique*, «*Rev. Philol.*» 48, pp. 304-307.
- A. BLANCHARD 1974, *Sigles et abréviations dans les papyrus documentaires grecs: recherches de paléographie*, London.
- A.E.R. BOAK 1937, *The Organization of Gilds in Greco-Roman Egypt*, «*TAPA*» 68, pp. 212-220.
- R. BOGAERT 1999, *Les opérations des banques de l'Égypte ptolémaïque*, «*Anc. Soc.*» 29 (1998/1999), pp. 49-145.
- P. BURETH 1963, *Reconnaissance de dette*, «*Papyrus grecs de la Bibliothèque Nationale et Universitaire de Strasbourg*», IV, J. SCHWARTZ et al. (éds.), Strasbourg, pp. 161-162 (= P.Stras. IV 287).
- A. CAMERON 1976, *Circus Factions. Blues and Greens at Rome and Byzantium*, Oxford.
- G. CASANOVA, M. LAMA 1999, *Testi recentemente pubblicati*, «*Aegyptus*» 79, pp. 171-219.
- L. CASSON 1971, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton (NJ).
- S. CLARKE 1920, *Nile Boats and Other Matters*, «*Ancient Egypt*» 5, pp. 2-9 e 40-51.
- W. CLARYSSE, D.J. THOMPSON 2006, *Counting the People in Hellenistic Egypt, II (Historical Studies)*, Cambridge.
- F. CUMONT 1903, *Dendrophori*, RE V.1, coll. 216-219.
- W.J. DARBY, P. GHALIOUNGUI, L. GRIVETTI 1977, *Food: The Gift of Osiris*, London - New York - San Francisco.
- J. DIETHART et al. 1998, *Bemerkungen zu Papyri XI (Korr. Tyche 250-321)*, «*Tyche*» 13, pp. 259-273.
- F. DIOSONO 2007, *Collegia. Le associazioni professionali nel mondo romano*, Roma.
- F. DIOSONO 2008, *Il legno. Produzione e commercio*, Roma.
- E.S. FORSTER 1936, *Trees and Plants in Homer*, «*Cl. Rev.*» 50, pp. 97-104.
- E.S. FORSTER 1942, *Trees and Plants in Herodotus*, «*Cl. Rev.*» 56, pp. 57-63.
- E.S. FORSTER 1952, *Trees and Plants in the Greek Tragic Writers*, «*Gr. & Rome*» 62, pp. 57-63.
- M.J. GARCÍA SOLER 2001, *El arte de comer en la antigua Grecia*, Madrid.
- J. GASCOU 1983, *Notes de papyrologie byzantine*, «*Chr. Ég.*» 58, pp. 226-234.
- J.C. GOYON 1996, *Le line et sa teinture en Égypte. Des procédés ancestraux aux pratiques importées (VIIe siècle av. J.-C. à l'époque récente)*, «*Aspects de l'artisanat du textile dans le monde méditerranéen (Égypte, Grèce, monde romain)*», Paris, pp. 13-22.

- V.M. GUERRERO AYUSO 2009, *Prehistoria de la navegación. Origen y desarrollo de la arquitectura naval primigenia*, Oxford.
- C.W. HALDANE, C.W. SHELMERDINE 1990, *Herodotus 2.96.1-2 Again*, «Cl. Quart.» 40, pp. 535-539.
- M. HASITZKA 2000, *Liste mit Kleidern, anderen Textilien und Leder aus der Papyrus-sammlung der Österreichischen Nationalbibliothek in Wien*, «JJP» 30, pp. 31-39.
- H. HAUBEN 1971, *An Annotated List of Ptolemaic Naukleroi with a Discussion of BGU X 1933*, «ZPE» 8, pp. 259-275.
- H. HAUBEN 1983, «*Nauclères classiques*» et «*Nauclères du Nil*», «Chr. Ég.» 58, pp. 237-247.
- H. HAUBEN 2007, *Liste des propriétaires de navires privés engagés dans le transport de blé d'état à l'époque ptolémaïque*, «Arch. Pap.» 43, pp. 31-68.
- G.B. HUSSEY 1909, *The Word χρυσσοχοεῖν in the Republic of Plato*, «Cl. Quart.» 3, pp. 192-194.
- F. KAYSER 1991, *Un reçu thébain pour la taxe sur le natron*, «BIFAO» 91, pp. 219-223.
- A.B. LLOYD 1979, *Herodotus 2.96.1-2*, «Cl. Quart.» 29, pp. 45-8.
- S. MCGRAIL 2001, *Boats of the World. From the Stone Age to Medieval Times*, Oxford.
- M. MERZAGORA 1929, *La navigazione in Egitto nell'età greco-romana*, «Aegyptus» 10, pp. 106-148.
- A.J.M. MEYER-TERMEER 1978, *Die Haftung der Schiffer im griechischen und römischen Recht*, Zutphen.
- J.G. MILNE 1913 (ed.), *Theban Ostraca, part III (Greek Texts)*, London (= O.Theb. III).
- F. MITTHOF 2002 (Hrsg.), *Griechische Texte XVI. Neue Dokumente aus römischen und spätantiken Ägypten zu Verwaltung und Reichsgeschichte*, Wien (= CPR XXIII).
- J. OGDEN 2000, *Metals*, «*Ancient Egyptian Materials and Technology*», P.T. NICHOLSON, I. SHAW (eds.), Cambridge (UK), pp. 148-176.
- A. PAGLIARO 1955, *Il nome della turchese*, «Arch. Glott. It.» 39, pp. 142-165.
- A. PASSONI DELL'ACQUA 2001, *Appunti sulla terminologia dei colori nella Bibbia e nei papiri*, «*Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia (Firenze, 23-29 agosto 1998)*», I. ANDORLINI, G. BASTIANINI, M. MANFREDI, G. MENCİ (edd.), Firenze, II, pp. 1067-1075.
- R. PINTAUDI 2004, *Quattro barche cariche di sangatha*, «Eirene» 40, pp.179-181.
- C. PRÉAUX 1939, *L'économie royale des Lagides*, Bruxelles.
- N. REGGIANI 2011, *Un caso di specializzazione professionale nell'Egitto tolemaico: i kallainopoiói e il blu egizio (a proposito di P.Bodl. I 59b)*, «Marb. Beitr. Ant. Hand.-, Wirt.- Sozialg.» 29 [2012], pp. 29-48.
- N. REGGIANI 2012, *L'artigianato dei pigmenti colorati nell'Antichità: note sul 'blu' e 'verde egizio' nelle testimonianze dei papiri*, «Medit. Ant.» 15, pp. 393-408.
- T. REIL 1913, *Beiträge zur Kenntnis des Gewerbes im hellenistischen Ägypten*, Borna-Leipzig.
- K. RUFFING 2008, *Die berufliche Spezialisierung in Handel und Handwerk. Untersu-*

- chungen zu ihrer Entwicklung und zu ihren Bedingungen in der römischen und Papyri, Rahden (Westf.).*
- H.-A. RUPPRECHT 1994, *Kleine Einführung in die Papyruskunde*, Darmstadt.
- R.P. SALOMONS 1996 (ed.), *Papyri Bodleianae*, I (Stud. Amstelod., XXXIV), Amsterdam (= P.Bodl. I).
- P.J. SIJPESTEIJN 1976, *Der Papyruskodex P. Vindob. G 39847*, «*Corpus Papyrorum Raineri*, V, J.R. REA, P.J. SIJPESTEIJN (Hrsg.), Wien, 72-132 (= CPR V 26).
- P.J. SIJPESTEIJN 1978, *KAA(Λ)A(E)INOC in den Papyri*, «ZPE» 30, pp. 233-234.
- C. SPICQ 1994, *Note di lessicografia neotestamentaria*, II, Brescia.
- D.J. THOMPSON 1983, *Nile Grain Transport under the Ptolemies*, «*Trade in the Ancient Economy*», P. GARNSEY, K. HOPKINS, C.R. WHITTAKER (eds.), London, pp. 64-75.
- D.J. THOMPSON 2001a, *Ethnê, Taxes and Administrative Geography in Early Ptolemaic Egypt*, «*Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia*», cit., II, pp. 1255-1263.
- D.J. THOMPSON 2001b, *Hellenistic Hellenes: The Case of Ptolemaic Egypt*, «*Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*», I. Malkin (ed.), Washington (DC), pp. 301-322.
- S. VINSON 1996, *ΠΑΚΤΟΥΝ and ΠΑΚΤΩΣΙΣ as Ship-Construction Terminology in Herodotus, Pollux and Documentary Papyri*, «ZPE» 113, pp. 197-204.
- G. VOGELSSANG-EASTWOOD 2000, *Textiles*, «*Ancient Egyptian Materials and Technology*», P.T. NICHOLSON, I. SHAW (eds.), Cambridge (UK), pp. 268-298.
- C.A. WARD 2004, *Boatbuilding in Ancient Egypt*, «*The Philosophy of Shipbuilding. Conceptual Approaches to the Study of Wooden Ships*», E. HOCKER, C.A. WARD (eds.), College Station (TX), pp. 13-24.
- C.A. WARD 2006, *Boat-Building and Its Social Context in Early Egypt: Interpretations from the First Dynasty Boat-Grave Cemetery at Abydos*, «*Antiquity*» 80, pp. 118-129.
- U. WILCKEN 1906, *Neue Nachträge zu P. Lond. II*, «Arch. Pap.» 3, pp. 232-246.
- U. WILCKEN 1935, *Urkunden-Referat*, «Arch. Pap.» 11, pp. 117-152.
- K.A. WORP 1986, *More Ostraka from the Heerlen Collection*, «ZPE» 66, pp. 131-147.



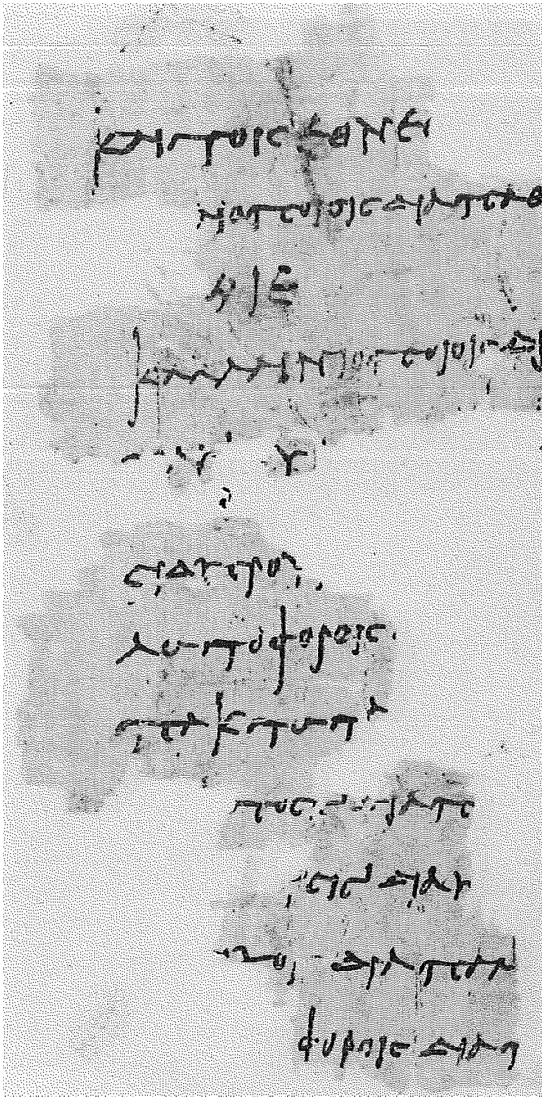


Fig. 1 - P.Bodl. I 59b, tav. 36.

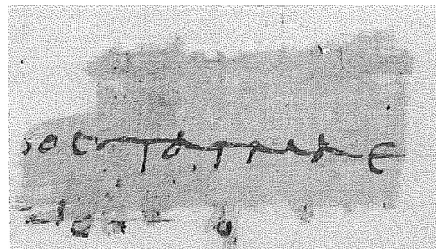


Fig. 2 - P.Bodl. 59a, tav. 36.

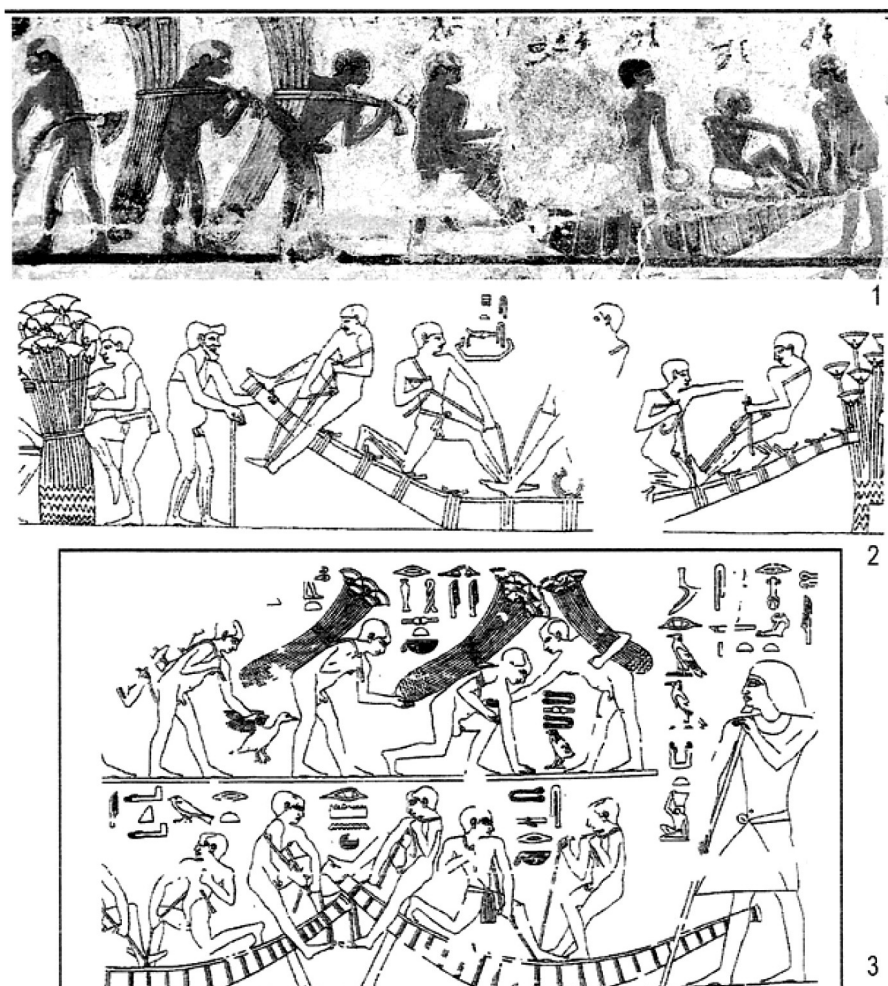


Fig. 3 - Scene di trasporti vegetali (qui di papiro) e costruzione di 'zattere' di papiro (da GUERRERO AYUSO 2009, fig. IV.21).

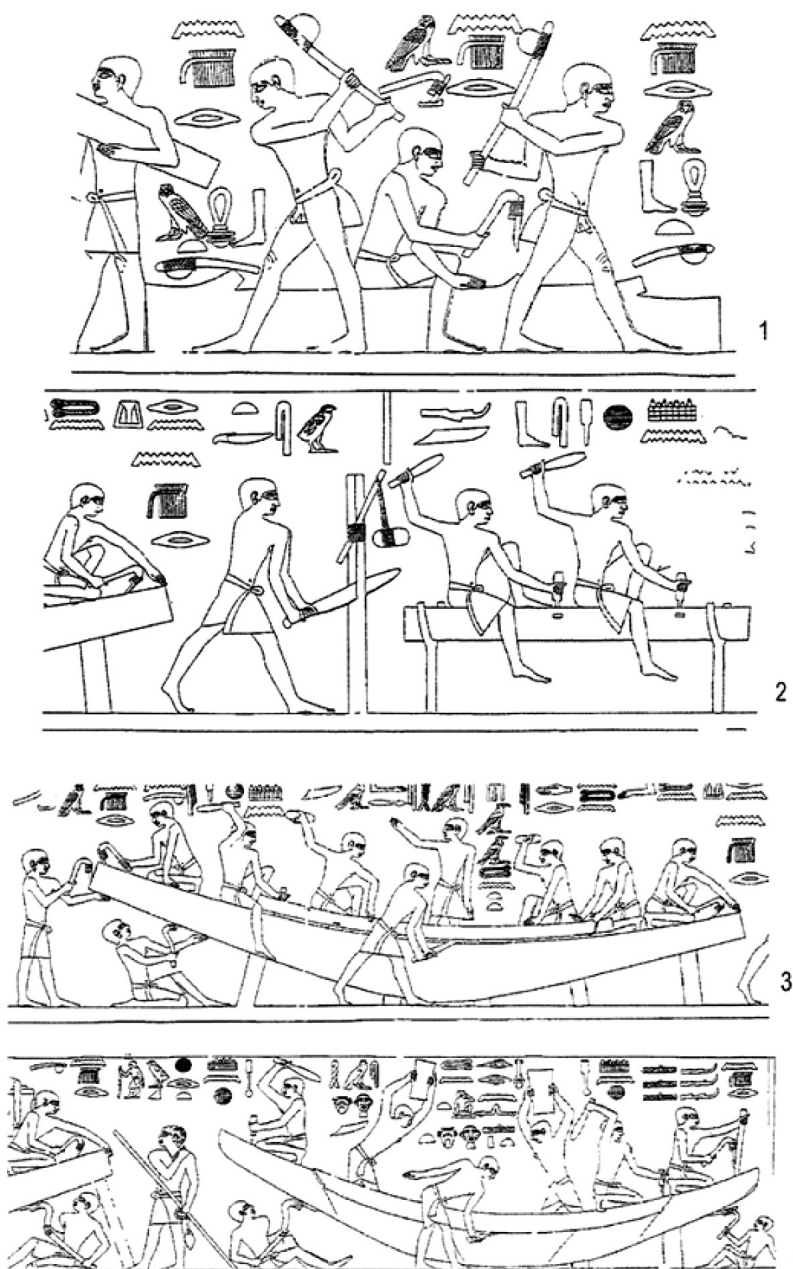


Fig. 4. - Processo fabbricativo della barca nilotica con tavole di legno, dalle operazioni di carpenteria all'assemblaggio delle tavole; dalla tomba di Ty (Saqqara, V Dinastia; da GUERRERO AYUSO 2009, fig. VII.8).



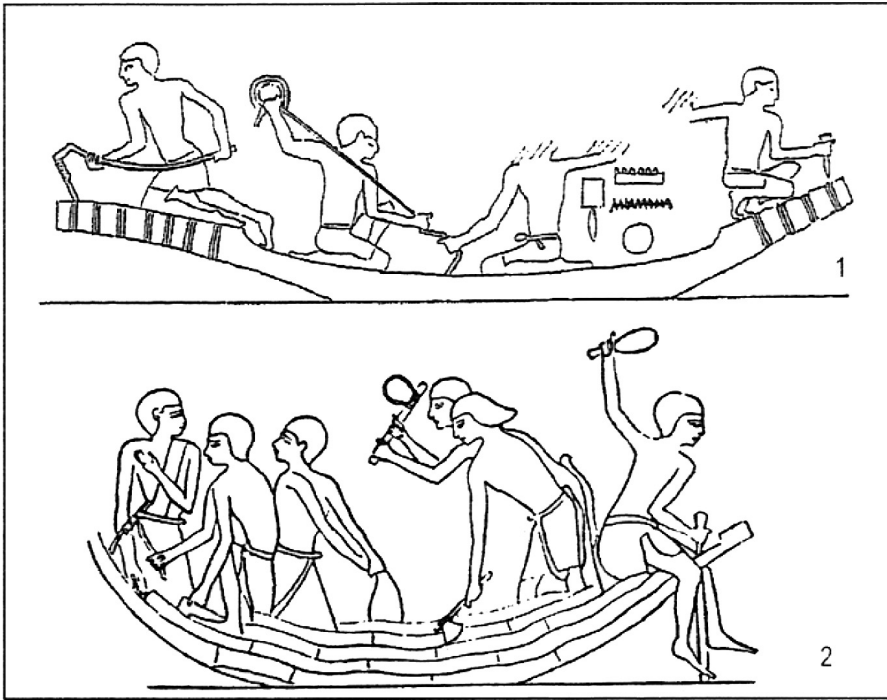


Fig. 5 - Sèguito del processo fabbricativo della barca nilotica con tavole di legno, dalle tombe di Rahotep (Meidum, IV Dinastia) e di Khnemhotep (Beni Hasan, XII Dinastia; da GUERRERO AYUSO 2009, fig. VII.10; nella prima scena è ben visibile la legatura dei fasciami).

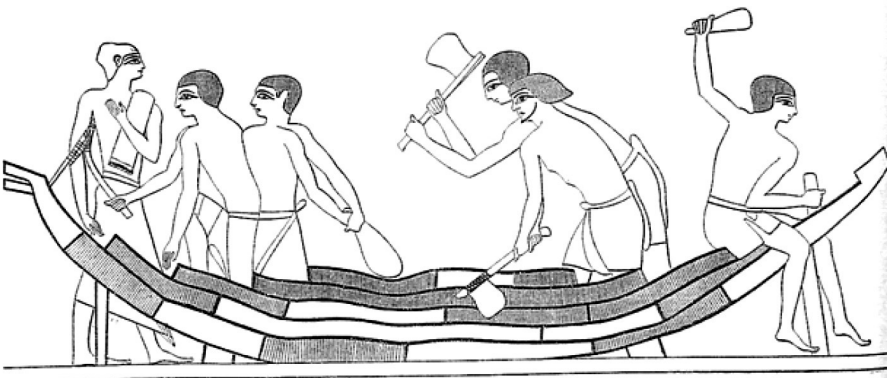


Fig. 6 - Scena che illustra la medesima fase, nella quale si vedono meglio le tavole lignee e probabilmente le fibre vegetali con cui venivano legate, rappresentate dai trattini verticali (da CASSON 1971, fig. 11; sull'iconografia dei fasciami cf. MCGRAIL 2001, p. 22).

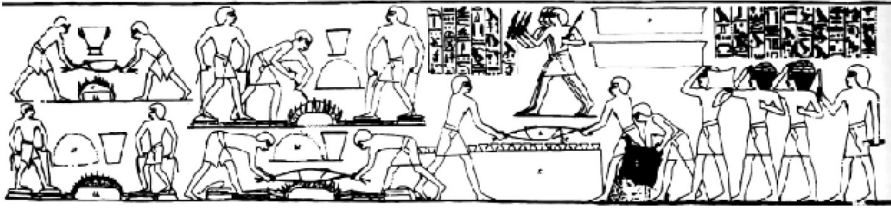


Fig. 7 - Scene di lavorazione di metalli, dalla tomba del visir Rekhmira (TT100; da OGDEN 2000, fig. 6.1).



Fig. 8 - Scene di lavorazione di metalli, dalla tomba di Puyemra (TT39; da OGDEN 2000, fig. 6.2).



Fig. 9 - Scene di lavorazione dell'oro, dalla tomba di Kha'y (Saqqara; da OGDEN 2000, fig. 6.4).